

**AGENDA UE** • Oggi il vertice dei capi di stato e di governo. Si tratta sull' unione bancaria. Il federalismo taciuto

# La corsa a ostacoli dell'Europa

Anne Maria Pommar

PARIGI

Se l'Unione europea non visse nell'angoscia della crisi economica, con gli occhi bassi che guardano solo il triste presente, il Consiglio europeo di oggi e domani a Bruxelles potrebbe aprire un grande dibattito sul futuro tra i 500 milioni di cittadini. Difatti, l'Europa parla oggi e domani del proprio futuro. Alla conclusione dovranno essere approvate le grandi linee della Road Map a medio e lungo termine. In nessuno dei due documenti che sono sul tavolo dei capi di stato e di governo, quello della Commissione e quello del presidente del Consiglio Herman Van Rompuy, viene esplicitamente citato il termine che scotta: «federalismo». Ma nei fatti di questo si tratta, non per tutti i 27 (o 28, a gennaio arriva la Croazia), ma per i 17 della zona euro. Una prospettiva che ne implica un'altra, anch'essa mascherata: quella dell'Unione a più velocità, con un nocciolo duro integrato per la zona euro.

La zona euro, unione monetaria, si dovrà trasformare in unione politica per sopravvivere, un incrocio tra Usa e Repubblica federale tedesca, al più presto nel 2018, dopo una riforma dei Trattati. Come è scritto nei documenti di lavoro, «la crisi della zona euro ha mostrato che esisteva incompatibilità tra la moneta unica e politiche economiche e di bilancio nazionali». Il salto federale, che era chiaro già con il Trattato di Maastricht, è stato rimandato dal '91, per timore dei politici nazionali, che hanno paura delle spinte populiste anti-europee.

## Supervisione bancaria

La Road Map è fatta di piccoli passi. Il primo, imminente, è la supervisione bancaria. I ministri delle finanze ne hanno discusso la notte scorsa. La Francia vuole un accordo rapido sulla supervisione bancaria, mentre la Germania frena. Per Parigi, dopo le promesse dei vertici di giugno e ottobre, bisogna passare all'atto e dare maggiori poteri di controllo alla Bce, con maggiori capacità di intervento (controllo/sanzioni) sui 6200 banche europee. La Germania frena, perché non vuole sottomettere al controllo della Bce le sue banche regionali (molto legate al mondo politico). Un compromesso sarebbe un controllo della Bce su banche «sistemiche», che hanno un peso rispetto al pil (si parla del 20%) e con filiali in almeno 3 paesi Ue. Al di là di complicati dettagli tecnici, l'accordo significherebbe spezzare il legame tra



FOTO REUTERS

debito delle banche e debito pubblico (quello che ha trascinato la Spagna al fondo della crisi) e l'approvazione della supervisione bancaria permetterebbe la ricapitalizzazione diretta delle banche. Nel 2014 potrebbe essere raggiunta la comunitarizzazione dei rischi bancari nella zona euro (con garanzia comune dei depositi).

## Politiche economiche

Da due anni i controlli sulle strategie di bilancio nazionali si sono rafforzati. Six Pack, semestre europeo (finanziaria sottoposta a Bruxelles prima di passare di fronte ai parlamenti nazionali), regola aurea diventata legge se non addirittura articolo della Costituzione, prossimamente Two Pack: siamo andati avanti a colpi di bastone, adesso si deve discutere della carota. L'obiettivo, al più presto nel 2015 (passate le elezioni europee del 2014), è arrivare a un bilancio comune della zona euro, finanziato anche da risorse proprie (Iva, ma anche proventi della futura Tassa sulle transazioni finanziarie, o anche della Carbon Tax). Ci sarà cioè un Tesoro comune, che potrà accedere a prestiti comuni. Si tratterà di avere una «capacità di bilancio» per far fronte ai cosiddetti «choc asimmetrici» (cioè quando un paese ha un problema che gli altri non hanno). Fermo re-



## L'ECONOMISTA USA

**Krugman: Monti lascia perché il rigore ha fallito**

Il noto economista americano Paul Krugman frusta dal suo blog sul New York Times i dirigenti dell'Unione europea, Mario Monti compreso. Il titolo è già un programma: «Bleeding Europe», la sanguinante (o anche la salassata, o la dannata) Europa. La sua argomentazione è da una sinistra che non ha niente a che fare nemmeno con Pierluigi Bersani: le politiche di austerità non funzionano e l'addio anticipato di Monti ne è l'ennesima prova. Non è la prima volta che Krugman spara a zero contro la linea della Ue, tutta sacrifici e niente crescita. Questa volta descrive gli effetti di questa politica del rigore, tratteggiando un'Europa dei popoli sanguinante, salassata inutilmente come i malati nel Medioevo, curati con salassi che li facevano ammalare ancora di più. «Ripetutamente - scrive l'economista - i tecnocrati "responsabili" inducono le loro nazioni ad accettare l'amara medicina dell'austerità; e ripetutamente non riescono a ottenere risultati». E Monti «un bravo uomo, profondamente sincero», se ne va in anticipo, «sostanzialmente perché le sue politiche stanno consegnando l'Italia alla depressione».

stando il principio, ormai scolpito nel marmo, delle necessità delle riforme strutturali, al paese in difficoltà potranno essere concessi aiuti. Non trasferimenti stabili, che i paesi virtuosi rigettano (Germania, Finlandia, Olanda), ma la messa in opera di un meccanismo di assicurazione reciproca nella zona euro, un'assicurazione contro il fallimento degli stati in cambio di controlli rafforzati sui bilanci nazionali con l'obiettivo di rafforzare la convergenza. Con questa integrazione, la via è aperta per gli Eurobills, per un Mes (Meccanismo europeo di stabilità) comunitarizzato, per la mutualizzazione dei debiti nazionali che superano il 60% concesso dai parametri di Maastricht. La Francia insiste sull'«integrazione solidale», la Germania mette soprattutto l'accento sui controlli preventivi e sulle «condizionalità» per accedere ai prestiti. Il percorso è evidentemente difficile e lento. Il percorso è evidentemente difficile e lento. C'è da risolvere la questione dei rapporti tra la zona euro e gli altri stati membri della Ue (ostacolo che potrebbe portare alla uscita della Gran Bretagna dalla Ue). C'è da risolvere la questione del controllo democratico e dei poteri accresciuti del parlamento europeo. Ma la nuova Europa è in gestazione.

## Grecia

L'operazione di buy back del proprio debito a prezzi stracciati è stata «soddisfacente»: la Grecia dovrebbe aver comprato da creditori privati 31,9 miliardi di proprie obbligazioni, pagate 33,8 centesimi per un valore nominale di un euro. Ma Atene chiede 1,29 miliardi di finanziamento in più per portare a termine l'operazione. Questo passo permette così di sbloccare le tranches di aiuti di 34,4 miliardi da parte di Ue e Fmi, che permetterà alla Grecia di non fare fallimento.

## Brevetto europeo

Una buona notizia pro-vertice: il Parlamento europeo ha approvato martedì il «brevetto unico europeo», che permette di proteggere le invenzioni a livello comunitario, invece di dover presentare una domanda per stato. Era più di 40 anni che se ne discuteva.



RICERCA & SVILUPPO

## Istat, nel 2011 un calo della spesa

L'Istat prevede per il 2011 un calo in termini reali della spesa per ricerca scientifica e sviluppo (-0,6%). Se si guarda ai valori correnti, invece, l'esborso per R&S risulta ancora positivo, anche se la crescita registrata è contenuta (+0,7% rispetto al 2010). Un dato, spiega l'Istituto di statistica, dovuto all'aumento della spesa nelle imprese (+1,1%) e nelle istituzioni pubbliche (+0,9%). Rialzi che dovrebbero compensare il calo atteso nella spesa delle università (-0,1%). Mentre per il 2010 l'Istat registra una spesa R&S «intra muros» (sostenuta da imprese, istituzioni pubbliche, istituzioni private non profit e università) pari a 19,6 miliardi di euro, in crescita annua sia a livello nominale (+2,2%) che reale (+1,8%). L'aumento è più elevato nelle istituzioni private non profit (+12,1%) e nelle istituzioni pubbliche (+6,5%). Nelle imprese il rialzo è più contenuto (+3,3%), mentre nelle università la spesa scende (-2,8%). Guardando oltre, al 2012, anno in corso per cui ancora non sono disponibili i dati di previsione relativi alle università, è atteso un aumento della spesa dell'1,4% nelle imprese e dell'1,3% nelle istituzioni pubbliche. Mentre il personale impegnato in attività di ricerca (espresso in termini di unità equivalenti a tempo pieno) risulta pari a 225.632 unità, in calo dello 0,4% rispetto all'anno precedente.

IMMOBILIARE

## Crollano il mercato e la richiesta di mutui

Il mercato immobiliare segna un nuovo e più pesante crollo: nel secondo trimestre le convenzioni relative a compravendite di unità immobiliari risultano in calo del 23,7% su base annua. Lo rileva l'Istat con riferimento a dati sulla statistica notarile. Nel secondo trimestre si registrano così le variazioni tendenziali più sfavorevoli dal primo trimestre del 2008. Nel dettaglio, le compravendite di immobili residenziali diminuiscono del 23,6%. Ancora peggio i mutui: nel secondo trimestre dell'anno finanziamenti e prestiti con costituzione di ipoteca immobiliare registrano una caduta annua del 41,2%. Non è indicato quanto sia dovuto alla mancanza di richiesta e quanto sia da addebitare alle richieste respinte dalle banche, diventate piuttosto esigenti.

USA

## La Fed: crescita 2013 tra il 2,3 e il 3%

L'economia americana si espanderà nel 2013 in una forchetta compresa fra il 2,3% e il 3%. Lo prevede la Fed, stimando un tasso di disoccupazione per il prossimo anno fra il 7,4-7,7%, nella nota della riunione di ieri, si legge poi che «le informazioni ricevute dall'ultima riunione di ottobre indicano che l'attività economica e l'occupazione continuano a espandersi a una velocità moderata negli ultimi mesi. Il tasso di disoccupazione resta elevato nonostante il calo durante l'estate. I consumi delle famiglie continuano a salire, il mercato immobiliare ha mostrato ulteriori segnali di miglioramento ma la crescita degli investimenti delle aziende è rallentata. L'inflazione - si legge sempre nel comunicato della Fed - si è attestata al di sotto del target della Fed. Le aspettative di lungo termine dell'inflazione restano stabili. Il linea con il suo mandato, la Fed cerca di favorire la massima occupazione e la stabilità dei prezzi. La Fed resta preoccupata che, senza una politica sufficientemente accomodante, la crescita economica potrebbe non essere abbastanza forte da generare un miglioramento sostenuto delle condizioni del mercato del lavoro. Inoltre tensioni sui mercati finanziari globali continuano a porre significativi rischi al ribasso alle prospettive economiche».

## Scuola/ L'ANIEF CHIEDE DI APPLICARE UNA DIRETTIVA DEL 1999

# Per l'Ue l'Italia è fuorilegge: «Assumete i docenti precari»

Roberto Ciccarelli

La Commissione Europea ha avviato una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia per l'abuso dei contratti a tempo determinato nella scuola. La svolta è arrivata pochi giorni dopo la consegna di centinaia di denunce presentate dai docenti precari attraverso il sindacato Anief. La settimana scorsa il segretario Marcello Pacifico si è recato a Bruxelles e a Strasburgo per sollevare il caso che aprirà la strada ad una serie infinita di denunce. Pacifico sostiene che nei prossimi mesi saranno

almeno 8 mila persone a ricorrere in Europa per aprire altrettante procedure di infrazione. Un caso unico nella storia comunitaria.

I tempi del giudizio saranno abbastanza ristretti. In un mese la Corte europea valuterà se la denuncia è ammissibile e in un anno potrà essere trasformata in procedura di infrazione. Se il legislatore italiano non si adegua alla direttiva, verrà messo in mora e condannato a pagare una multa che può arrivare fino a 8 milioni di euro. Soldi che non saranno destinati ai ricorrenti, ma alle istituzioni europee.

Dal 1999 i governi italiani non rispettano la direttiva comunitaria n° 70 che obbliga i datori di lavoro ad assumere a titolo definitivo il personale che ha svolto almeno 36 mesi di servizio negli ultimi 5 anni. Una situazione che riguarda la maggioranza dei 200 mila precari che lavorano nella scuola, 30 mila sono iscritti nella quarta fascia di insegnamento, 136 mila sono i docenti iscritti nelle graduatorie ad esaurimento, e c'è anche il personale amministrativo. Tutti vengono assunti all'inizio dell'anno scolastico per una o più supplenze, in una o più scuole, e vengono licenziati il 30 giugno, al termine delle lezioni e degli scrutini.

L'illegalità in cui lo stato italiano vive da 13 anni è stata più volte condannata dai giudici del lavoro. A Trani, una sentenza ha trasformato una decina di contratti a tempo determinato in assunzioni stabili. Lo Stato è stato condannato al pagamento di 25 mila euro a ricorrente per abuso di contratti a termine e al pagamento degli scatti biennali di anzianità. L'Anief, e la Flic-Cgil, fanno sapere di avere presentato 8 mila denunce, e un centinaio di casi sono stati già discussi da Nord a Sud.

Ieri la Commissione Europea ha confermato l'esistenza di un'indagine «sull'apparente assenza di veri rimedi quando c'è abuso di questo tipo di contratti per tutto il personale scolastico, non solo insegnante». La Commissione ha ricordato che «la direttiva chiede che si adottino delle misure e le stiamo aspettando da parte dell'Italia».

Ma l'Italia non intende soddisfare questa richiesta al punto che, nel 2011, ha emanato una legge (la 106) con la quale ha derogato alla direttiva comunitaria e ha escluso di poterla adottare nella scuola. Per allentare la presa della Commissione è stato previsto un piano triennale di assunzione dei precari (all'incirca 20 mila all'anno) che però è giunto al termine.

Le prospettive di stabilizzazione, nella scuola come in tutta la pubblica amministrazione, non sono rosee. Il ministro della funzione pubblica Patroni Griffi ha escluso questa possibilità, sebbene ormai il 15% del personale sia precario e, stando ai dati dell'Aran, negli ultimi sei anni sono scomparsi 200 mila posti di lavoro, di cui la metà sono precari e l'altra metà di ruolo. «Se il nostro Paese vuole stare in Europa - afferma Pacifico - deve obbligatoriamente rispettare le procedure che Bruxelles impone sul diritto del lavoro e sulle assunzioni dei cittadini che vi operano».

ROMA

Silvio Berlusconi invita a fregarsene dello spread? I mercati rispondono che della crisi politica non importa nulla. E così il Tesoro italiano ha registrato ieri tassi in calo all'asta dei Bot annuali, con un rendimento medio ponderato semplice dell'emissione pari all'1,45%, in calo di 31 punti base rispetto all'asta di metà novembre. La richiesta del mercato è stata più che doppia rispetto all'offerta, pari a 6,5 miliardi, interamente assegnata. Il rapporto di copertura è salito a 1,94 da 1,76 del mese scorso, il rendimento a 1,456% da 1,762% di novembre e scende ai minimi dallo scorso marzo, quando si era toccato l'1,405%.

Dall'altra parte dell'Atlantico, la borsa di Wall Street è stata influenzata a sua volta dalla crisi politica interna e dal braccio di ferro che continua tra democratici e repubblicani sul fiscal cliff, il burrone fiscale dentro il quale l'America potrebbe precipitare (e l'Europa al seguito) se le parti non trovasse un accordo. Il presidente Barack Obama continua a professare il suo ottimismo - la deadline è per la fine dell'anno - ma i Repubblicani non accettano - per il momento - un aumento delle imposte per i redditi più alti. Una posizione che ha frenato a lungo ieri i listini di Wall Street, che hanno veleggiato sul pareggio fino a tre quarti di seduta aspettando notizie migliori dalla Federal Reserve.

In serata, le notizie arrivate sono state considerate buone: la Fed ha lasciato i tassi d'interesse a un livello «prossimo allo zero» e ha varato un nuovo programma di acquisti di titoli da 45 miliardi di dollari al mese a partire dal 2013. La borsa è rimasta in positivo.

**CRISI** • Piazzati tutti i Bot. La Fed lascia i tassi zero

## I mercati: che c'importa della politica, asta ok